

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

Il Giornale Politico di Friuli costa per Udine anticipatamente A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta A. L. 60 semestrale e trimestrale in proporzione. — Un numero separato si paga 50 Cent. Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse alle giornate dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pareri e appunti d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono continuante. — Il Foglio politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Anno III.

Udine, Venerdì 29 Agosto 1854

N.° 493.

La lettera che segue, alla quale sembrano aver dato occasione alcune nostre parole sulle corrispondenze più o meno credibili dei giornali, noi la stampiamo per intero; poichè chi la scrisse fece appello alla nostra imparzialità. Però non possiamo omettere di farla susseguire da alcune osservazioni. Ecco intanto la lettera:

Torino, 24 agosto

Signor Direttore

In uno dei precedenti numeri del vostro giornale pare che voi biasimiate l'ufficio di corrispondenze che io ho stabilito qui a Torino.

Nell'istituzione di questo ufficio io ebbi la convinzione di rendere un servizio ai governi ed ai lettori di giornali perchè tanto gli uomini di Stato che il pubblico sono interessati a conoscere ciò che accade nei paesi ove non siede la libertà della stampa. Un governo dispotico può bene impedire la divulgazione delle notizie che lo concernono, sopprimendo i giornali, o comperandoli coll'oro; ma non gli è dato dissuagellare tutti i giorni sette od otto mila lettere per intercettare le corrispondenze che svelano gli atti della sua politica.

Senza le corrispondenze noi avremmo non pochi Stati che sarebbero come circondati da una muraglia della China.

Torino collegata per una strada ferrata con Genova, ove approdano tutti i battelli a vapore di tutto il Mediterraneo, ha il vantaggio di una magnifica posizione geografica.

Perchè Torino non avrà il suo ufficio di corrispondenze come Vienna, Berlino, Parigi?

È vero che Torino ha minor importanza che queste capitali, ma ha il vantaggio di essere vicino al litorale del Mediterraneo, e quindi di poter annunciar tutto ciò che s'avvicina lungo questo mare interno, che è il Rendez-vous di tutti gli interessi europei, e che lo sarà ancora più quando l'istmo di Suez, canalizzato od attraversato da una via ferrata, aprirà le relazioni coll'Indo-China.

Ma a Torino un ufficio di corrispondenza deve differire da quelli delle altre capitali, perchè questo ufficio deve occuparsi di notizie di Malta, d'Algeri, di Marsiglia, di Livorno, di Firenze, di Roma, di Napoli, d'Atene, di Gibilterra, d'Alessandria d'Egitto, di Costantinopoli, di Tunisi, di Madrid e di Tolone. Già vi spiega perchè queste corrispondenze non si uniformano in politiche convinzioni.

Io desidero quanto altri mai la discesa della Concordia sulla terra; io faccio voti che tutte le dissensioni politiche abbiano un termine; ma, fino a che questo giorno svelato non sarà giunto, io non posso ricevere dalle città sopra designate che lettere delle quali le une saranno aristocratiche, democratiche altre, ed altre realiste.

Io lo ripeto, ciò non succederà quando le opinioni tutte, e tutti i partiti saranno fusi in uno solo; ma fino a che splenderà il sole di questo giorno felice, io devo ricevere le lettere dei miei corrispondenti quali sono, e dirigerle ai giornali cui esse possono convenire; i quali poi sopprimono ed aggiungono ciò che loro aggrada.

Non bisogna credere che sia agevole cosa lo scegliere in esteri e lontani paesi persone che acconsentano di dare notizie locali; le une non vogliono esporsi ai rigori del governo, come a . . . ed a . . . ; le altre sono occupate da affari di commercio, come a Malta ed Alessandria.

Si prendono adunque i corrispondenti quali sono. Le doti precipue che io richieggo in essi sono l'attività e l'intelligenza.

Tutto ciò che aiuta al moto delle idee facilita il progresso dello spirito umano. Le corrispondenze vi fanno partecipare per forza le più oppresse Nazioni. Io questi affari di stampa bisogna d'altronde considerare il risultato generale.

Eccovi questo risultato.

Tre secoli or sono, la Spagna era la Nazione la più povera del mondo; il sole nel corso suo giornaliero non conosceva d'illuminare gli Stati in Europa, in America, in Asia. L'Inghilterra era in allora un'isola povera ed assai poco conosciuta.

La Spagna in quest'epoca istituì l'Inquisizione, vale a dire soffocò il pensiero; l'Inghilterra poco dopo stabilì la libertà della stampa, vale a dire sciolse le ali del pensiero. Cadde la Spagna, e sorse e s'aggrandì l'Inghilterra, quanto un tempo era grande e potente la Spagna.

Questo è un avviso che dà ai Governi la Provvidenza.

La vostra nota imparzialità mi fa sperare che vorrete accordare una colonna del vostro giornale a questa mia lettera, ed aiutarmi così a porre questa grande verità nella memoria degli uomini di Stato, incaricati dei destini delle Nazioni.

Colgo l'occasione per dirvi qual sono con profonda stima, e rispetto.

Vostro Devotissimo Servo

Scipione Marini.

Quando nei numeri 181 e 185 (14 e 20 agosto) del *Friuli*, per chiamare i lettori sul valore di esse, fecimo parola di certe corrispondenze di giornali, non sapevamo di aver che fare col sig. Scipione Marini. Dicendo, che la *Fabbrica di corrispondenze di Torino era d'origine francese* ci appoggiavamo ad informazioni avute, al vedere in quella fabbrica usati i metodi francesi ed al trovare nelle corrispondenze stampate a cui alludevamo frasi mal tradotte, che tradivano la fonte dalla quale provenivano.

Se il sig. Scipione Marini rivendicando a sé medesimo il privilegio della nostra allusione vuol essere conosciuto per l'introduttore in Italia degli usi ultramontani, noi non gliene professeremo molta gratitudine. Vi possono essere a Vienna, a Berlino, a Parigi, *landscaps* pseudo-gli *scenarij*, molte *mananze*, cui sarebbe meglio distruggere la dove si trovano, che non introdurre fra noi.

Che un giornale si procacci corrispondenze da vari paesi ed anche di uomini d'opinione diversa, mettendo le une presso alle altre, perchè il confronto serva di correttivo a ciò che vi può essere in taluna di esagerato o d'inesatto, noi abbiamo approvato e loderemo sempre. Un giornale, che avendo ferma la propria opinione, raccolga il massimo numero possibile di fatti e di opinioni (che sono fatti anch'esse in quanto li giudicano e li generano) sarà semper un utile lettura per tutti. Ma noi non sappiamo comprendere come un ufficio di corrispondenze, abbia fatti aristocratici, democratici e realisti da vendere e da dispensare ai giornali dell'una o dell'altra opinione. Per noi i fatti sono fatti e null'altro; e chi ha una opinione non può averne che una sola: per cui chi assume di comunicare i fatti a vari giornali non potrà crearli diversi secondo la loro opinione politica, e non potrà giudicarli in diverso modo per uniformarsi ai pareri non concordi di fogli di vario colore.

Si noti, che noi non entriamo qui a discorrere dei fatti del sig. Scipione Marini, che non conosciamo se non in quanto egli medesimo ne parla nella sua lettera; ma dei principii da lui in essa esposti e che ne sembrano discutibili.

Il giorno, che le opinioni degli uomini fossero concordi non sarebbe più d'uopo di giornali; che di troppo s'avrebbe dei dispacci telegrafici. Ma non è vero, che sia indifferente il diffondere l'una piuttosto che l'altra opinione. Uno può, anzi deve rispettare le convinzioni diverse dalle sue, quando sono oneste: ma, se onesto è egli pure, vorrà diffondere le idee che ei crede vere, utili ed opportune per l'altrui bene e non quelle che ei tiene tutt'altro che tali. Quindi non sarebbe punto da rallegrarsi col nostro paese perchè fosse importata in esso dalla Francia una speculazione, la quale permettesse alla stessa persona di spacciare a contanti opinioni le più opposte fra di loro, fra le quali alcune soltanto ci pensa che sieno le vere. Quando anche, presa la cosa assolutamente, fosse giusto il

dire, che tutto ciò che aiuta al moto delle idee facilita il progresso dello spirito umano, (perchè non di rado certe idee false provocano negli uomini la manifestazione delle verità opposte) non si può dedurne, che per facilitare il progresso dello spirito umano sia lecito ad alcuno di bandire la dottrina, che ei non tiene per la vera. Ciò sarebbe contro la logica e contro la morale ad un tempo. Chi vuole aiutare i progressi dello spirito umano, studia di diffondere i principii, che la sua coscienza gli fa credere giovevoli all'umanità; e fra i diversi e contrarii, s'egli non è scemo, deve avere fatto una scelta.

La lettera succitata accusa i giornali che approfittano dell'ufficio torinese, dell'alterazione delle corrispondenze, per cui, quantunque le abbiano attinte alla medesima fonte, tale racconta le cose in un modo, tale in un altro. Noi non avremmo mai osato dare una simile interpretazione a certe manipolazioni dei fatti, preferendo di accegarne qualche fabbrica oscura di notizie, che lavorasse a seconda della richiesta degli avventori, anziché dei giornalisti, che sono liberi nel loro giudizio. Ad ogni modo, o che i corrispondenti lavorino dietro le commissioni avute e facciano la propria storia ad *usum Delphini*, o che questa venga modificata da coloro che hanno da farne spaccio, secondo i loro scopi particolari, noi non avevamo il torto di mettere in avvertenza i lettori di giornali circa al modo di leggere le loro corrispondenze. A fare poi tale avvertenza una lunga esperienza della lettura di molti fogli in molte lingue ne dava qualche diritto.

La stampa torinese, che si abbatte sulla stampa italiana, cresce di riputazione e di merito, meno che da qualunque altra Nazione dobbiamo prendere esempio dalla francese in fatto di corrispondenze. I giornali francesi, che sono mirabili e che possono dare norma a tutti per la bella distribuzione del lavoro fra i collaboratori, i quali per diverse vie tendono tutti al medesimo scopo, sono invece fra i più infelici in fatto di corrispondenze. Maravigliosa si è la credulità di essi e l'ignoranza circa alle cose esterne: per cui bene spesso fabbricano articoli sopra la base di un fatto del tutto erroneo o di nessuna importanza. In quanto ai fatti interni, ogni partito ha a Parigi una vera fabbrica di corrispondenze, che narra i fatti a modo suo e bene spesso gli inventa. Per questo non verrà alla stampa nostrale la luce dalla Senna; come la stampa di colà non le potrà essere maestra di temperanza e d'imparzialità. Più veritiere e più circostanziate e di carattere più cosmopolitico sono le corrispondenze della stampa tedesca, quando però non c'entrino di mezzo i pregiudizii nazionali, che le fanno vedere tutto piccolo dinanzi al principio germanico. Le corrispondenze tedesche però s'occupano spesso, oltrechè di notizie politiche, di studi letterarii e scientifici, di costumi, di legislazioni. Esse mirano all'istruzione dei propri connazionali su tutte le cose del mondo. Un viaggiatore tedesco, od uno che soggiorni all'estero, se sa qualche cosa, di rado trascura di scrivere a qualche giornale della sua patria. Talora essi mandano ai giornali tedeschi bellissimi studi; e non di rado ci avviene di trovare in quelli sull'Italia, notizie letterarie e scientifiche cui inlarno avremmo cercato nei nostri. Questo è quanto la stampa tedesca offre di meglio in fatto di corrispondenze; mentre le notizie politiche dei segretarii di ambasciata vanno lette con somma cautela, e le impressioni di viaggio all'uso dei *touristi* francesi, nelle quali si vuole fare gli spiritosi addosso alle altre Nazioni, non sono che caricature delle relazioni di quelli le quali si fanno leggere anche quando dicono maravigliosi spropositi, la cui confutazione è un'opera perduta dei nostri fogli. Quantunque la stampa inglese guardi le cose

degli altri paesi soltanto dal punto di vista nazionale, e non curandosi dei fatti altrui, se non in quanto interessano l'Inghilterra, le sue corrispondenze sono di gran lunga le migliori di tutte. I giornali inglesi fanno bene spesso viaggiare i loro collaboratori, che forniti di studi e di mezzi vanno a riconoscere le cose sul luogo. Si vede tosto, che il giornalista inglese appartiene ad una gran Nazione, al cui vantaggio, operaio oscuro, si sa lavorare su tutti i punti del globo. V'ha in certe corrispondenze de' giornali inglesi bene spesso qualcosa che somiglia alle relazioni degli ambasciatori veneti, ch' erano acuti osservatori e s'informavano di tutto al servizio della loro patria.

Noi vorremmo, che la stampa italiana potesse avere un largo campo per potersi sostenere e fosse in ciò giovata dallo spirito d'associazione; e che allora inviasse da per tutto suoi corrispondenti, i quali studiassero le cose esterne dal punto di vista proprio. E certo, se vi sono paesi degni di studio per noi, fra questi devono contarsi principalmente i collocati all'intorno del Mediterraneo. Su tutte le spiagge di questo mare, ch'è stato e che tornerà il centro della civiltà del mondo, v'ha qualcosa che ricorda la nostra; su tutte abbiamo interessi commerciali da promuovere e qualcheuno dei nostri, che vi soggiorna o poco o molto. Da codesti noi vorremmo studii e corrispondenze che giovassero al nostro paese; in cui la piacevolezza dei relatori francesi fosse unita alla profondità ed alle pazienti ricerche de' viaggiatori tedeschi e la padronanza nel trattare le cose dell'aspetto dell'utile degli Inglesi, fondendo tutte queste qualità nell'ampiezza, nella disinvoltura e nel gusto italiano.

Tutto questo noi lo cerchiamo indarno ancora nelle lettere che proporgono ai giornali gli uffici di corrispondenza, malaugurata importazione francese. Ivi noi troviamo bene spesso un tanto travestimento di notizie già lette nei giornali, un friggere e rifriggere le stesse cose, quasi si contasse sulla mancanza di memoria dei lettori, ai quali p. e. si tirerà avanti un anno a raccontare i procelli sul gorgo di Spezia, o sulla farsena di Genova, o sul monumento Suardi ecc. Ivi si dà talora la massima importanza ai menomi fatti, p. e. al muoversi d'un legno da guerra dell'uno all'altro porto del Mediterraneo, e a simili cose con cui si vuol dare a bere ai credenzoni, che in ciò si cela qualche grande mistero.

Dal momento, che un ufficio di corrispondenza esiste e deve fabbricare ai diversi giornali suoi abbonati tante notizie alla settimana, è costretto a ricorrere a tali spedienti. Meglio sarebbe, che ogni giornale avesse i suoi corrispondenti speciali, che li pagasse bene e che, come usano certi fogli tedeschi, non pagasse se non le lettere cui inserisce affinché il corrispondente non sia tentato a scrivere corbellerie per la paga ch'ei riceve.

Ringraziamo il sig. Scipione Marini per averci porta l'occasione di tornare un'altra volta sui vizii, dai quali importerebbe preservare la stampa italiana, che deve assumere dalla straniera le buone qualità soltanto.

ITALIA

(LOMBARDO-VENETO). — Cuccoli Valentino, trovato dello spedale di Pavia, d'anni 50, guida della guardia di finanza, celibe, cattolico;

Barzaglini Bernardo di Francescantonio e Teresa Francioli, d'anni 22, di Golasceca nella provincia milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Roganti Giovanni di Carlo e Marietta Tinelli, d'anni 52, di Treviso, capo della guardia di finanza, celibe, cattolico;

Brocca Giuseppe di Ferdinando e Maria Legramanti, d'anni 50, guida della guardia di finanza, milanese, celibe cattolico;

Rodani Giovanni di Costante e Regina Robocchi, d'anni 25, milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Citterio Luigi di Giuseppe e Giuditta Monticelli, d'anni 52, guardia di finanza, milanese, celibe, cattolico;

Resca Carlo di Paolo e Carolina Lamperti, d'anni 20, milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Sottoposti il 25 corrente al Giudizio Statario militare

pel delitto di resistenza a mano armata contro una pattuglia di gendarmi nell'esercizio del proprio dovere, avvenuta la notte del 10 di questo mese a Sesto Calende nella provincia milanese, a sensi del proclama 10 marzo 1849 furono i primi cinque, siccome convinti per prova testimoniale, condannati alla fucilazione, e gli ultimi due, stante la prova della loro colpa per soli indizii, a dieci anni di carcere duro.

In via di grazia però si diede il carcere duro al Cuccoli per anni dieci, — al Barzaglini, Roganti e Brocca per anni sei, — al Rodani, Citterio e Resca per anni 4.

Milano, dall' I. R. Comando Militare della Lombardia, il 26 agosto 1851.

(Dox Siccia). — La polemica sulle lettere di Gladstone continua nei giornali. Gli nega i fatti da lui asseriti, ch' ne riferisce altri di più gravi. Settanta fra' deputati al Parlamento napoletano, e ministri costituzionali si autoverano imprigionati od esili. Da ultimo i sigg. Spaventa, Barbisani, Leopardi, Pica e Jacovelli processati, fecero una protesta perchè vennero involate le carte della difesa. Tanto si ha da vari giornali. Gladstone trovò un antagonista in un certo sig. Macfarlane, il quale gli dà la mentita sopra molti fatti, basandosi com' ei dice, sui rapporti mandatigli dalla polizia di Napoli.

AUSTRIA

Già più d'una volta abbiamo fatto parola della triste condizione delle famiglie austriache e morave che si recarono colto scopo di colonizzazione nell'Ungheria. Si è per ciò che crediamo opportuno qui di riferire un brano di un articolo del *Magyar Hirlap*, foglio ungherese, che verte appunto sullo stesso argomento. « I poveri emigrati, sono parole del suddetto giornale, levano ora i loro passaporti, e si dirigono tutti in viaggio di ritorno, brulli d'ogni avere, senza patria e in uno stato miserando. — Questi sventurati, come è ben naturale, non poterono tutti recarsi prima a vedere ed esaminare le regioni, in cui vennero attratti con lusinghe; eglino spedirono alcuni uomini di fiducia, che, come si dice, in parte corrotti dai negozianti con denaro, in parte ingannati, poiché si ebbe la malizia di far loro vedere i terreni da colonizzarsi nella stagione invernale, quando tutto era coperto di ghiaccio e di neve, allorché tornarono rappresentarono ai loro mandanti il paese come una terra promessa. Vi aggiunsero inoltre, la popolazione dell'Ungheria fosse rimasta morta quasi del tutto nell'ultima guerra, i più bei campi ed ubertosi difettare di braccia per essere coltivati e case ed edifici di economia belli e costruiti non attendere altro che di essere abitati.

Ciò fu che indusse i poveri creduli a vendere in patria le proprie possessioni, onde far denaro e si avviarono in forma di caravane alla volta dell'Ungheria bassa. Fecero un viaggio di molte centinaia di miglia non senza gravi spese e molti patimenti, ed allorché arrivarono per la via di Pest nelle regioni dell'Ungheria inferiore si sentirono allargare il cuore alla vista di que' campi ubertosi coperti di ricche messi. Ma dovettero lasciare indietro quelle regioni così ardentemente amate e giunti nel luogo della loro destinazione, dove poi vennero loro assegnate le porzioni di terreno da essere coltivate, non vi trovarono che un suolo ingrato, tutto spine e bronchi ed inetto a qualunque coltura. Le belle speranze si trasmutarono ben presto in disperazione. Una parte del denaro pagarono già prima pel possesso del terreno non peranco veduto, l'altra consumarono nel lungo viaggio. Usciti amaramente dall'illusione si trovarono ad un tratto senza denaro, senza pane, senza ogni altro conforto ».

Il commercio di Trieste sta per ricevere una nuova scossa che gli viene preparata dal Belgio e dalla Turchia colla fondazione di una società di navigazione a vapore belgio-ottomana. Le corse di questo nuovo istituto incominceranno prossimamente col mezzo di piroscali ad elice, che toccheranno tutti i porti della Francia settentrionale, della Spagna settentrionale e meridionale, del Portogallo, della Sicilia, dell'arcipelago fino a Trebisonda. Otto di questi piroscali sono già in pronto.

FRANCIA

Scrivasi da Parigi all'*Indépendance belge*:

I nostri sobborghi godono tuttora d'una completa e rassicurante tranquillità. Gli operai nostri conservano i loro segreti pensieri politici, ma si mantengono nell'attitudine di chi aspetta, che voi avete sì sovente dispiuta. Giannini parte principale in una tragedia preveduta si preparò più silenziosamente a' suoi destini. Non voglio dire che i nostri operai siano inerti; essi non sono se non fedeli all'armistizio morale accettato per loro da lungo tempo. Noi

mi domandate dunque, quali sono le passioni del Popolo della via, la via non ha presentemente passioni. Ella ha messo i suoi nervi in tal qual modo sotto chiave, e non riprenderà il suo costume esorbitante, le sue voci fragorose, le sue iniziative eccentriche, il suo linguaggio, le sue abitudini, non ritornerà infine a sé stessa che all'ora e al minuto ch'ella si è destinata.

Quantunque immobile, la situazione non è meno strana. Si cercherebbe invano una simile nella storia. Ecco un Popolo, io parlo della massa degli operai e de' nostri bottegai parigini, di quella che il Masaniello del Lussemburgo pretese emancipare ed esaltare; — ecco un Popolo che fu un giorno il signore a casa sua; che fu re nella persona d'un proletario nominato Albert, ministro onnipotente delle sue speranze, a lato di Luigi Blanc, e di Ledru-Rollin. — Albert non fu veramente un nome; difatti sotto questo pseudonimo Albert-Martin non rappresentò se medesimo, egli fu un simbolo di emancipazione di codesti braccianti, che si assisero con gravità nelle sedie curule dove i Pasquier, i Broglie, i Noailles, i Montmorency, i Mortemart, i Merillon avevano formato la Corte del Pari o la Corte di Giustizia! — Non tanto la reazione dei si detti conservatori quanto l'enormità della demagogia han fatto decadere il Popolo da quella posizione; ma la verità, la verità vera si è ch'egli vi pensa tuttavia e che non ha rinunciato, né rinuncerà sì facilmente alla speranza di riconquistarla.

Questo Popolo è dunque un quarto pretendente altrettanto desideroso di rientrare nella vita pubblica, nel godimento dei club, dei banchetti a 25 centesimi, delle riunioni politiche, delle associazioni più o meno segrete, di rientrare soprattutto nella lusinghiera ipotesi del credito per tutti, del paradiso per tutti sulla terra; quanto lo può essere il conte di Chambord, il conte di Parigi, il presidente della Repubblica di succedere a Carlo X, a Luigi Filippo od a Napoleone.

Nelle sfere della diplomazia e della politica seriva è uso di non pensare a questo quarto pretendente; ma voi siete meno disdegnoso, e avete ragione. Questo ambizioso che s'addinamò il Popolo degli operai parigini merita la pena che lo si metta in calcolo; ove lo si obbliasse, egli farebbe come le fate che all'improvviso si presentano tra i gaudi dei principi distrutti. S'immaginano essi che tutto sia appassito, tutto finito; e quelle scoppiano come folgori in mezzo ai vostri godimenti, ai vostri sonni. Più abili che noi sono i nostri conservatori le cui intenzioni sono eccellenti, ma i pregiudizii tenaci; — più abili dei nostri conservatori che rassomigliano ai principi delle leggende che dimenticano le fate sovrane e i maghi onnipotenti, i nostri Montagnardi si guardano bene dal non commettere l'errore istesso. State in guardia! essi s'inclinerebbero due volte anziché una dinanzi a codesta moltitudine fantastica, dinanzi al torrente ch'è sì pericoloso slegare. I Montagnardi conoscono la loro parte, e la rappresentano con uno zelo perfetto.

Ciò che il *National* ha chiamato un *rescuento*, e la *Repubblica* un *manifesto*, è indirizzato precisamente alla moltitudine. Ma il manifesto o rescuento parve agli operai fioco e molle; essi non l'hanno ben compreso e l'hanno giudicato insufficiente. — Gli operai nostri son dunque dei repubblicani feroci, direte voi? — Sì e no. Essi li sono troppo, perchè una struttura letteraria possa loro piacere; preferirebbero una parola tonda, ingenua, brutale alla *National*, piuttosto che un periodo stirato che spaventa bensì i borghesi, ma ch'è troppo circondato di precauzioni oratorie, per l'impatienza e i segreti istinti del Popolo bracciante. E d'altra parte e' son poco amanti della fraseologia democratica per desiderare una bravata inutile. In questo senso molti tra essi han condannato il manifesto e l'hanno giudicato per lo meno ozioso ed inferiore all'energia delle loro speranze ed alla longanimità della loro inerzia.

Il presidente attraverso il sobborgo St. Antonio, ritornando jeraltro da Vincennes. Nessun grido di qualsiasi sorta si fece sentire nel suo passaggio; questo mutismo spiega tutta la mia lettera.

Il *Risorgimento* ha da Parigi il 22: Fra i grandi conservatori che avevano collocate tutte le loro predilezioni nella conservazione dell'attuale presidente, comincia già a vacillare la fede elisonea. — Si vedono ora macchie incostituzionali nel sole di Bonaparte, e si conviene che la candidatura del figlio di Luigi Filippo è un avvenimento considerevole, che in ultima analisi non avrebbe di allarmante, se passasse nei fatti compiuti. (7)

La borsa che rappresenta l'opinione degli scudi, un'opinione senza cuore, senza viscere e senza memoria era

del Popolo
oni. Ella ha
ve, e non ri-
fragorose, le
sue abitu-
ora e al mi-

meno stra-
oria. Ecorri
e de' nostri
del Lussem-
un Popolo
fu re nella

stro onnipa-
di Le-
nome; diffusi
presentò sé
di codesti
solle curati
intemperie, i
te de' Pari
zione dei si
magogio ha
una la verità,
che non ha
eranza di ri-

tendente al-
blica, nel go-
ni, delle rin-
secrete, di
del credito per
lo più es-
il presiden-
a Luigi Fi-

ubblica serin è
nte; ma voi
ato ambizioso
merita la
bbilisse, egli
presentano tra i
si che tutto su
ine folgori in
Pia alibi che
oni, sono co-
li dei nostri
delle leggende
unipossenti,
sue connette
chinerelbero
altitudine fan-
segnare. I
rappresentano

acordo, e la
ossamente alla
re agli operai
esso e l'ha
non dunque dei
Essi li sono
loro piacere;
tale alla No-
che spunta
di precezio-
del Popolo
della fra-
manifesto e
ione all'emer-
della loro i-

Antonio, ri-
di qualsiasi
mutismo spie-

i grandi con-
pre-flezioni
continua già a
macchie inen-
viene che la
avvenimento
rebbe di allar-

gli scoli, un o-
incognita era

animatissima otto giorni fa contro il giovane ammiraglio, che veniva a dividere i voti del partito dell'ordine. Jeri era assai tenera sul di lui conto, e qualche antico frequentatore de' corridoi si è intenerito al pensiero dei grandi fatti di Mogador, e di S. Giovanni d'Ulloa. È cosa semplicissima. — Il principe di Joinville guadagna terreno e la Borsa che non riconosce diritti anteriori e superiori vuole soprattutto uomini che possano riuscire. Lasciate fare al tempo. Supponete che il nome di Joinville diventi il punto di accordo dell'opinione, e in tre mesi la Borsa prenderà le armi contro la candidatura incostituzionale di Luigi Napoleone, divenuto per lei un fazione, e vorrebbe sacrificare il riposo della Francia alla sua insaziabile ambizione.

Pare dunque certo che la gran lotta elettorale del 1852 si spiegherà su tre nomi: Bonaparte, Joinville, e la X della democrazia.

Quanto all'accettazione del principe per la candidatura presidenziale non può essere più oggetto di seri dubbi. — Pareva solo, e ciò è naturale, che egli desiderasse dal paese una qualche dimostrazione, e sembra che faccia appello più al suo patriottismo che alla sua ambizione.

La maggior parte dei ministri del 29 ottobre 1840, i signori Guizot, Salvandy, Dumont, Duchâtel si reicheranno a Clarendon per l'anniversario del servizio funebre del re Luigi Filippo. Questi signori essendo più o meno fisionisti adatteranno un silenzio più o meno improbatore, rispetto al principe di Joinville.

Compenso per quest'ultimo sarà la presenza del sig. Réaumur, e Giulio di Lasterie, olearisti ardenti, coi quali potrà dare un largo sfogo al suo cuore. Si crede che molti altri amici della famiglia faranno questo viaggio.

Si annunzia da una lata un documento legittimista, e da un altro lato una soluzione del signor Delamarre proprietario e redattore della Patrie, il quale viacerebbe in incostituzionalità quanto si è pubblicato fin ora. Si dice inoltre che la Patrie non sarebbe troppo sicura di non essere confiscata per aver troppo difeso il presidente.

Il consiglio di circondario di Foix (Ariège) ha emesso un voto che concorda coi progetti di elezioni premature che si addossano al governo. Il consiglio chiede che nel caso in cui non si potesse vincere la resistenza della minoranza, che rifiuta la revisione, l'Assemblea restringa i suoi poteri consultando il Popolo, per via delle elezioni del gennaio 1852. È un'altro che un colpo di Stato parlamentare che propone il consiglio. A termini della Costituzione le legislature sono elette per tre anni e non hanno il diritto di restringere il loro mandato.

La commissione di permanenza dell'Assemblea legislativa si è radunata oggi giovedì (21 agosto) a mezzogiorno preciso nella sala dove ordinariamente la commissione del bilancio tiene le sue tornate. Erano presenti una ventina all'incirca di componenti di detta commissione, fra cui notavasi il gen. Changarnier; presiedeva, in assenza del sig. Dupin, il vice-presidente Lacroix. Non vi è stata alcuna discussione: i componenti della commissione hanno conversato fra loro intorno alla sessione dei consigli generali, che sarà aperta lunedì (25 corr.) in tutti i capiluoghi dei dipartimenti della Francia. La commissione è deliberata ad arrecare la massima prudenza nelle sue deliberazioni e ad evitare ogni possibilità di conflitto col potere esecutivo, pari a quello che l'anno passato fu causa di tanta agitazione politica.

Era presente all'adunanza il ministro Faucher, il quale ha dichiarato che non credeva necessario di ricorrere all'espedito dello stato d'assedio per conservar l'ordine, che non è guai turbato nel dipartimento dell'Ardèche. Il sig. Brun commissario di polizia specialmente addetto al servizio dell'Assemblea legislativa ha presentato una relazione intorno ai boicotti del 15 agosto, nei quali pare si sia gridato molto Viva l'imperatore: la commissione ha esaminata quella relazione, ma siccome trattavasi di fatti isolati e quindi deficienti d'importanza non ha fatto di essi argomento di deliberazione. Prima di separarsi la commissione ha deciso di radunarsi per la seconda volta al giovedì 4 settembre prossimo, ed ha autorizzato quelli fra i suoi componenti che fanno parte di qualche consiglio generale, di recarsi nei dipartimenti ad assistere alla sessione di detti consigli. Alle 2 pom. l'adunanza si è sciolta.

Corre voce che l'Eliseo voglia presentare all'Assemblea un progetto di legge, in forza del quale la candidatura del principe di Joinville sarebbe resa impossibile. — La notizia delle riviste presidenziali sembra confermarsi. Si dà per certo che la prima avrà luogo a Satory nella prima quindicina di settembre.

Il tribunale continua a far processi alla stampa come

se ci trovassimo in una situazione regolare, e quanto si fa dai giornali non avesse origine dalle incostituzionalità che si trovano per tutto, e nelle regioni del potere e in quelle dell'opposizione. Il giornale la Semaine è stato condannato per aver eccitato al disprezzo del governo di questa repubblica, che il signor Rouer ha chiamato una catastrofe. Il sig. Sarrans, autore del articolo è stato condannato a 6 mesi di carcere, e a 2000 franchi di ammenda. Il signor Coq, il gerente, a 5 mesi di carcere e alla stessa ammenda.

SPAGNA

La regina Isabella II dichiarò con un decreto che il bumbo che avrà a nascere dalla duchessa di Montpensier gode delle prerogative d'infante di Spagna.

L'Hevallo dice che gravi notizie erano circolate sulla situazione del ministero spagnolo, che assicuravasi sempre in piena crisi. Nulla però eravi di positivo, e solo al dire della Correspondance parve possibile una qualche modificazione all'arrivo dell'ammiraglio signor Armero. Il signor de Cuelo era partito per Parigi con una speciale missione, a quanto dicevasi, per definire alcune antiche contestazioni sulla interpretazione di un trattato concluso fra i due governi nel 1824.

ULTIME NOTIZIE

AUSTRIA. — S. M. l'Imperatore ha rilasciato i seguenti sovrani autografi:

Sovrano rescritto di gabinetto al ministro presidente. — Caro principe Schwarzenberg! — Siccome la responsabilità del ministero nel modo in cui è presentemente determinata, manca di legale chiarezza e d'ogni esatta precisione, mi trovo indotto da miei doveri di regnante, a porre il ministero dalle sue dubbie relazioni politiche nella posizione che gli spetta nella sua qualità di mio consiglio e mio supremo organo di esecuzione, a dichiarare il medesimo come responsabile unicamente ed esclusivamente al monarca, al trono, ed a dispensarlo della responsabilità rimpetto ad ogni altra autorità politica.

In seguito a questo principio risultano le seguenti disposizioni:

1. Il ministero ha da promettere con giuramento prestato nelle mie mani, tanto l'obbligo che gli incombe di eseguire gli imperiali ordini e determinazioni, quanto fedeltà assoluta.

2. Il ministero discuterà e proporrà anche in questa sua nuova posizione tutte le leggi, ordinanze, massime di amministrazione ecc., sia che vengano riconosciute necessarie od opportune dallo stesso consiglio dei ministri, sia che il ministero venga a ciò da me invitato, e darà esatto esperimento alle determinazioni da me in proposito emanate.

3. Il ministero e ciascun ministro nel suo ramo mi è responsabile per l'esatta osservanza delle vigenti leggi e delle imperiali ordinanze nell'amministrazione. A ciascun ministro resta affidata la direzione del ramo di amministrazione ad esso demandato. Mi riservo del resto di emanare in questo rapporto più dettagliate ed estese determinazioni.

4. La controfirma ministeriale si limiterà da quine innanzi alla notificazione delle leggi e delle imperiali ordinanze o verrà eseguita sotto la firma imperiale dal ministro presidente, dal ministro o dai ministri al cui ramo appartiene il soggetto, e sotto la formula: Per ordine sovrano che si trova alla fine dal lato opposto, del direttore di cancelleria del consiglio dei ministri.

Questa controfirma ha la significazione della garanzia che vennero osservate e che il testo delle determinazioni sovrane è giusto ed esatto.

5. Nelle notificazioni delle leggi e delle imperiali ordinanze si farà uso in avvenire delle parole: Udito il mio consiglio dei ministri, invece di quelle: Dietro proposta del mio consiglio dei ministri. — Schönbrunn, addì 20 agosto 1851 — Francesco Giuseppe m. p.

Sovrano rescritto di gabinetto al presidente del consiglio dell'Impero. — Caro barone de Kübeck! — Dall'unita copia del dispaccio diretto al mio consiglio dei ministri desumerete le determinazioni cui volendo stabilire la responsabilità e la futura posizione del mio ministero mi trovo indotto a prendere.

Queste determinazioni m'inducono pure a stabilire alcune modificazioni in riguardo agli statuti del consiglio dell'Impero. Esse sono le seguenti:

1. Il consiglio dell'Impero o d'ora innanzi da ri-

sguardarsi soltanto come consiglio mio e come consiglio della Corona.

2. In conseguenza di questa dichiarazione progetti di legge ed ordinanze od altri affari non possono più nell'avvenire essere trasmessi dal ministero al consiglio dell'Impero per chiederne il parere, ma debbono essere diretti a me. Mi riservo di chiedere dal consiglio dell'Impero, osservando il § 7 dello statuto, le sue viste e di ordinarne le discussioni o sotto la mia presidenza immediata o sotto quella del presidente.

3. Quando alle deliberazioni del consiglio dell'Impero abbiano da prender parte ministri o loro sostituti mi riservo di ordinare secondo le circostanze o l'occorrenza.

Le modificazioni nel regolamento interno ed altri rapporti risultanti da queste disposizioni debbono essere proposti quanto prima.

Il ministero riceve contemporaneamente contezza di queste mie determinazioni per sua norma e direzione.

Nel caso che progetti di legge i quali furono presentati dal ministero al consiglio dell'Impero, pendessero presso quest'ultimo ancora in discussione, me se ne darà avviso e si presenterà ad ogni caso immediatamente a me il risultato della deliberazione del consiglio dell'Impero. — Schönbrunn, addì 20 agosto 1851. — Francesco Giuseppe m. p.

Sovrano rescritto di gabinetto al ministro presidente.

Caro principe Schwarzenberg! — Dall'allegato in copia rileverete voi e il mio ministero le modificazioni che trovai di determinare nella posizione e nello statuto del consiglio dell'Impero e le quali serviranno di norma anche al ministero in quanto che vi è interessato. — Schönbrunn, addì 20 agosto 1851 — Francesco Giuseppe m. p.

Sovrano rescritto di gabinetto al ministro presidente. — Caro principe Schwarzenberg! — Quale immediata conseguenza delle determinazioni che presi rispetto alla politica posizione del mio ministero io trovo non meno urgente che necessario di prendere in matura considerazione se lo Statuto del 4 marzo 1849 abbia da essere mantenuto e possa essere eseguito.

Per conseguire un parere circa il modo, in quale estensione sia da considerarsi questa domanda, quale andamento da osservarsi nell'esame della stessa, e in quali forme da discutersi, vi intenderete col mio presidente del consiglio dell'Impero e me ne farete, tostochè sarà possibile le comuni proposizioni.

All'esame di questa domanda, come ad ogni seguente trattazione si dovrà tener fissi dinanzi gli occhi il principio e lo scopo del mantenimento di tutte le condizioni della conformazione monarchica e della civile unità del mio Impero e riguardarli qual base ineluttabile di tutti i lavori. — Schönbrunn, addì 20 agosto 1851. — Francesco Giuseppe m. p.

La Gazzetta ufficiale di Vienna nella parte non ufficiale accompagna questi documenti con un articolo nel quale si legge il seguente passo: « Il continuare più oltre misure provvisorie e la continuata finzione di mantenere istituzioni inesigibili e dannose al benessere pubblico avrebbe terminato col recar nocimento al pubblico sentimento del retto, ed ai nemici dell'ordine e della legge avrebbe dato in mano armi desiderate. »

Il Lloyd dopo aver seguito il suo costume di lodar se medesimo per aver preveduto le misure che or sono in corso, termina il suo articolo su di esse colle parole seguenti: « I sovrani rescritti di gabinetto equivalgono di fatto, se non formalmente, all'abolizione della Costituzione del marzo. A fine di concedere nuove istituzioni politiche — noi evitiamo deliberatamente la parola Costituzione — il monarca ha ripreso nelle sue proprie mani il potere della sua ereditaria autorità. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 28 Agosto 1851.

CORSO DEI CAMBI		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 167		Metalli a 500 . . .	2. 96 916
Augusta 2 m. 120 1/4		• a 125 0/0 a . . .	83 1/4
Frankforte 3 m. 119 1/2		• a 200 0/0 a . . .	—
Ginevra 2 m. —		• a 400 0/0 a . . .	—
Livorno 2 m. 117 D.		• a 3 0/0 a . . .	—
Londra 3 m. 11 49		• a 2 1/2 0/0 a . . .	—
Lione 2 m. —		Prod. allo St. 1834 p. 1. 500	—
Milano 2 m. 120 1/4		• 1839 a . . .	250
Marsiglia 2 m. 141 1/4		Obbligazioni del Banco di	—
Parigi 2 m. 141 1/2		Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—
Trieste 3 m. —		• a 2 1/2 a . . .	125
Venezia 2 m. —		Agio degli t. Zecchini p. 0/8	—
Bukarest per 1 (31 giorni			
via par.			
Costantinopoli			

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di jeri, pagina seconda, colonna terza, capoverso penultimo, in luogo di: Se i giornali, leggi: Se i governi.

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

(Biografia della famiglia Cavaignac). — Il padre dell'ex dittatore Cavaignac nacque a Gordon nell'anno 1762, e fu avvocato al Parlamento di Tolosa. La Rivoluzione, che scoppiò nel 1789, lo trovò preparato a tale avvenimento. Ei venne eletto rappresentante al Convento nazionale, votò per la morte del re, ma aderì poscia a' principii repubblicani moderati. Parecchie importanti missioni gli acquistarono il grado di generale, e come tale e giunse a Parigi all'epoca dell'insurrezione del partito della Montagna. La Convenzione mise nelle sue mani la direzione della forza armata, e a questo incarico egli soddisfece per quanto stava in lui, anche col pericolo della vita: ma non poté evitare che la moltitudine, rotto ogni argine, invadesse la sala delle sedute. Più tardi egli combattè al lato di Barras e di Bonaparte la rivolta delle fazioni, e contribuì alla vittoria dell'armata della Convenzione. Durante il dittatorato egli fu membro del consiglio de' Cinquecento, poi ricevitore delle gabelle della città, poi amministratore del lotto: sotto il consolato ei fu fatto commissario generale degli affari esteri a Mascate. Nell'anno 1806 chiamato a Napoli da Giuseppe Napoleone, fu nominato amministratore de' beni della Corona, e sotto il successore di quegli, Murat, consigliere di Stato, commendatore dell'ordine delle Due Sicilie: gli venne pure donato un maggiorato, il cui titolo però non volle portare. Quando un decreto di Napoleone dichiarò stranieri i Francesi impiegati a Napoli, Giambattista Cavaignac ritornò a Parigi. Napoleone al suo ritorno dall'isola d'Elba lo destinò a prefetto del dipartimento della Somme; ma egli non era ancora entrato nel nuovo posto, che succedè la seconda restaurazione. La amnistia del 12 gennaio 1816 l'obbligò ad emigrare: ei si recò a Bruxelles, dove morì il 1829. Ei lasciò tre figli: Goffredo, Eugenio e Carolina Cavaignac.

La madre del dittatore, nata Giulia de Corencey, figlia di un intimo amico di Giambattista Rousseau, nasce da una famiglia della Provenza di vetusta nobiltà, ed è una di quelle nature femminili antiche in cui forza di carattere è apparsa all'affetto: e bene spesso la si disse perciò la moderna Cornelia, la madre dei Gracchi. I suoi tre figli vennero educati, durante l'esilio del padre, sotto l'occhio materno a Parigi, e ad onta de' sentimenti politici contrarii (madre e figlia erano bonapartiste, i due figli come il padre repubblicani) non vi aveva famiglia in cui più che in questa si trovasse intimità di affetti e concordia amorosa. Ella fece dare a' suoi figli un'educazione completa ed illustre, e vi aggiunse pure quanto ella ebbe di cultura. I figli fecero i loro studi nel collegio Sainte-Barbe, istituto che fu culla di molti uomini illustri.

Goffredo, nato a Parigi nel 1801, studiò la legge e fece l'esame per avvocato. Le sue convinzioni politiche, frutto delle sue doti straordinarie, dell'educazione e della riflessione, lo trassero ben presto nelle braccia de' partiti che allora dominavano. Ei combattè coll'arma in mano nella rivoluzione del luglio, ma fu pure uno de' primi che dopo l'assunzione della famiglia Orleans sorse contro il nuovo governo. Ei fu capitano della seconda legione dell'artiglieria della guardia nazionale di Parigi che pel suo spirito rivoluzionario venne disciolta all'occasione del processo de' ministri di Carlo X. Come membro e presidente della società « Amici del Popolo » ei fu accusato nell'ottobre del 1831 come reo d'alto tradimento: dinanzi alle assise ei dichiarò francamente, d'essere repubblicano. Egli appartenne più tardi alla « società dei diritti dell'uomo » la quale lo dichiarò fuori della legge. In seguito al movimento d'aprile del 1834 egli ebbe a soffrire una prigionia d'alquanto tempo co' suoi amici Guinand, Récurt, Marrast e altri, a cui si sottrasse coll'evasione maravigliosa dal carcere di Sainte-Pelagie. Ei si salvò in Inghilterra, dove visse cinque anni occupandosi di studi di legislazione. La madre e la sorella si andarono a fargli una visita, e questo viaggio fu causa della morte di sua sorella. L'amnistia data dal ministero Molé fece fine al suo esiglio: ritornato in patria ei emise ancora l'opposizione contro il governo. Consigliato da Ledru-Rollin, fondò la *Réforme*, in cui combattè la politica di Luigi Filippo in maniera sì dignitosa che sforzò anche i suoi nemici ed avversarii a tributarli stima. Ei morì nubile il 5 maggio 1843; il giorno della sua morte si discuteva la proposta di fortificare Parigi, ed impedì la quale si spese tutte le sue forze in lar-

no. Ei partì da questo mondo stinato da tutti i partiti, e dal suo fratello venerato fino all'idolatria.

Eugenio Cavaignac, nato a Parigi il 15 dicembre 1802 ricevè la sua istruzione nel collegio Sainte-Barbe e nell'istituto politecnico, e già nel 1828 prese parte alle spedizioni dei Francesi in Morea come capitano stabile nel secondo reggimento del genio. Stando in guarnigione a Metz nel 1832 ei prese il suo nome in testa ad un indizio del Popolo che voleva la guerra e combatteva gli sciagurati sforzi del nuovo governo di mantenere la pace. Interrogato dal suo colonnello, s'egli comanderebbe di far fuoco sul Popolo in caso d'una insurrezione, rispose negativamente. Per tale risposta ei venne mandato in Africa, giacchè più severamente non si poteva o non si voleva punire un ufficiale tanto venerato com'egli era da' suoi soldati. Dal 1833 ei fu attivo nelle guerre africane, e fece illustre il suo nome con molti fatti eroici. Nel luglio di quell'anno, dopo la sconfitta della Makta ei fu spedito col comandante Lamoricière da Oran dal generale Trézel, affine di muoverlo alla ritirata. Dopo la presa di Tlemcen, il maresciallo Clausel istituì un battaglione di volontari destinato a servire di guarnigione nella cittadella di Méchouar, e Cavaignac ne ricevè il comando. Quindici mesi rimase Cavaignac in questa forte ed operò miracoli di valore e di avvedutezza. Qui non bastava l'attitudine militare che si limita ad attacchi e difese, ei voleva anche ingegno amministrativo. In breve tempo ai soldati il pane; ei dovè intraprendere scorrerie tra le tribù nemiche, estorcere mandre di buoi per sopprimere alla mancanza del pane con della carne fresca. Per sette mesi ei non ricevè in questa critica posizione alcun aiuto; tutto ei dovè operare coi mezzi propri. Egli eresse spedali, esercitò, cucinò. Finalmente giunse del grano per cento giorni e una somma di 80,000 franchi. Non fu facil prova quella del saper risparmiare: Cavaignac vi durò fino al maggio del 1837. Durante questo tempo tentarono gli Arabi parecchi assalti, ma vennero sempre respinti con perdite. Il braccio del condottiere era instancabile come il suo spirito; e tutti coloro che stavano sotto a' suoi comandi, gli andavano debitori della vita e della gloria loro. Il 30 marzo fu istituito un terzo battaglione. Il ministero non aveva confermato le nomine fatte dal maresciallo Clausel; il generale Bugeaud fece avere giustizia ai bravi d'Africa, e nominò Cavaignac comandante di questo battaglione. La sua salute intaccata da tanti strapazzi lo fece ritornare in Francia, dove affari di famiglia lo trattennero per qualche tempo. Allora ei scrisse un'opera pregevole sull'Algeria. Ristabilito, ei ritornò in Africa, e gli venne affidato il comando del secondo battaglione dell'infanteria leggera. La piazza di Cherchell divenne ora il teatro della sua attività. Il maresciallo Valée ve l'aveva appena lasciato in guarnigione, che gli Arabi assalirono il luogo con grande preponderanza di forze. Cavaignac respinse i loro continui assalti per dodici giorni, e fece finalmente una sortita felice in cui sconfisse i nemici e li fugò ad una grande distanza. In quest'occasione ei riportò una lieve ferita. Questo lusingoso fatto d'armi gli procacciò il comando del reggimento degli Zuavi e il grado di tenente colonnello. Negli anni 1845 e 1844 ei comandava come colonnello la sottodivisione Orleansville, indi venne nominato generale di brigata ed onorato del comando della sottodivisione di Tlemcen. Nel marzo del 1845 egli protesse con 400 cacciatori africani la conferenza dell'ambasciatore francese con quello del Marocco per la delimitazione occidentale dell'Algeria. Scoppiata un'insurrezione generale ai confini occidentali, egli si recò in fretta con 4500 uomini nel paese dei Traras, sostenne due conflitti sanguinosi, liberò la piccola città di Nadrona assediata da Abd-el-Kader, ed effettuò nelle foreste di Bab-Thaza la sua congiunzione col generale Lamoricière. — Sulla fine del 1845 ei combattè i Beni-ben-Said, e i Beni-Senus ei costrinse ad una convenzione. Nel 1846 ei venne spedito contro Abd-el-Kader ed ai confini del Marocco, ma non trovò che nemici fuggitivi, e fece seppellire solennemente i soldati caduti cinque mesi innanzi a Gemma Gazants. Più tardi egli ebbe a combattere il profeta Mohammed-ben-Abdallah che lo invitò a convertirsi all'Islamismo: nel 1847 egli operò contro le tribù del Sahara. Nel frattempo non neglesse mai gli affari amministrativi: nel suo territorio la decima sugli animali veniva riscossa puntualmente, e gli indigeni stessi lo appellavano il sultano giusto.

Più volte dopo la morte di suo fratello egli aveva domandato il suo permesso. — L'ottenne finalmente nel settembre del 1847, e rivide sua madre che non aveva altro sostegno tranne quello del suo cugino il marchese di Tonsy. Sulla scorta dell'anno ei ritornò in Africa, dove ei

giunse nel punto in cui Abd-el-Kader si arrese. Ei prese in luogo di Lamoricière il comando della provincia di Orano ch'egli esercitò fino alla rivoluzione del 24 febbraio, quando un decreto del governo provvisorio lo innalzò a governatore generale della provincia d'Algeri. Eletto indi a rappresentante del Popolo all'Assemblea costituente dei dipartimenti del Lot e della Senna ei preferì il primo e non accettò la candidatura in Algeri. Un decreto del governo provvisorio gli volle affidare il portafoglio della guerra cui egli non accettò, perchè gli si richiese il permesso di concentrare un'armata a Parigi. Egli giunse in questa città dopo l'attentato del 15 maggio; e allora la commissione del potere esecutivo si affrettò ad affidargli il posto da lui una volta già rifiutato, e con decreto del 17 maggio lo nominò ministro della guerra; e il 25 maggio il presidente dell'Assemblea nazionale gli conferì il comando di tutte le truppe destinate alla difesa della Camera. La insurrezione del 25 giugno lo portò al dittatorato: e a quell'importanza d'uomo politico, che fece tener dietro tutta Europa alla sua posteriore condotta.

— Scrivasi dall'Aja all'*Indépendance belge*: Giambattista Cavaignac fra le provincie e le città di commercio in fatto d'industria e di grandi lavori per promuovere il commercio, non fu così viva come al presente.

La convenzione per l'unione della strada renana con quella di Prussia non meno che quella relativa all'unione dei telegrafi elettrici dell'Olanda con quelli di tutta l'Alamagna sono già firmate.

Rotterdam avrà la sua strada ferrata con quella del Belgio e della Prussia. La strada renana opererà la sua unione colle strade belgiche per Malines, passando per Venendael, Turnhout, Tilburg, Bois-le-duc, Lich e Thiel. L'esecuzione di questo piano venne affidata all'ingegnere Fynsie.

Scheveningue, villaggio rinomato vicino all'Aja, eseguirà finalmente il progetto, da parecchi anni vagheggiato, di costruire un porto sul mare del Nord, pel quale la distanza fra l'Olanda e l'Inghilterra non sarà più che di 12 ore.

Il Nieuwe-Diep, che fu recentemente dichiarato porto franco, non ostante l'ostinata opposizione di Amsterdam, imprende a costruire un porto dei più ampi ed immensi magazzini di deposito affine di attirare il commercio in questa piazza, così bene esposta all'ingresso del mare del Nord. Amsterdam temendo i danni che ne proverà il suo traffico, perchè il commercio non vorrà più fare spese enormi per arrivare da Nieuwe-Diep ad Amsterdam lungo il gran canale costruito da Guglielmo I, Amsterdam procura fin d'ora prevenirne le conseguenze.

A questo fine Amsterdam si propone di aprire pel suddetto grande magazzino di deposito del commercio olandese una comunicazione breve e diretta col mare del Nord per Wyk-an-Zee, la quale assicurerà alla città di Amsterdam la preponderanza su Nieuwe-Diep.

Ecco pertanto che in ogni dove si vanno promuovendo immensi lavori, i cui effetti si manifestano coll'aumento di lavoro per la classe degli operai e colla maggiore operosità commerciale.

Aggiungete inoltre il grande incanalamento nell'Overijssel e nel Drenta, i grandi lavori di prosciugamento del lago di Hurlen, i cui lavori sono spinti a segno che si prevede che fra breve questo lago sarà interamente asciutto, e se ne stergerà su tutti i punti di questo piccolo paese una inaudita operosità che attesta non solamente l'energia della Nazione, ma dimostra eziandio che essa trasse profitto dall'esempio del Belgio.

AVVISO

L'esecutore dei Ritratti al Daguerrotipo non prolungando di molto la sua dimora in questa città, anzi avendo stabilito di rimanervi soltanto per brevi giorni ancora, si fa un pregio di prevenire tutti que' signori che bramassero onorarli de' suoi riveriti comandi, ch'egli si esibisce di portarsi anche alle loro abitazioni. — Egli alberga alla Stella d'Oro, secondo piano, N. 7.

(R. a. pub.)

PACIFICO VALUSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Martini